

Sul “Fatto” di sabato leggo un acutissimo commento di Peter Gomez nel quale si mettono in evidenza talune carenze programmatiche del Movimento *Cinque Stelle*. Esso mi è particolarmente piaciuto giacché si tratta di una pacata serie di suggerimenti mossi a una forza politica guardata senza preconcepita antipatia allo scopo di consentirle di presentare alle prossime elezioni un programma politico convincente e innovatore. L’articolo contiene tuttavia una grave omissione che probabilmente è solo un lapsus calami. Gomez afferma che il Movimento dovrebbe entro settembre “chiarire in modo organico” il suo programma in ordine a “economia, giustizia, politica estera, fisco, diritti civili, ambiente”. Nell’elenco manca la cultura. E vorrei quasi dire che dovrebb’essere al primo posto, atteso che la memoria storica italiana sulla cultura e sull’arte, se si intende la parola *cultura* nel retto senso di *civiltà*, innanzitutto si fonda. Le nazioni e i popoli privi di memoria storica sono destinati all’estinzione.

L’Italia è l’erede del mondo greco, lo sussume nell’architettura e nella statuaria di Roma e supera lo stesso mondo greco nella poesia di Lucrezio, Virgilio, Orazio, Ovidio. Sant’Agostino, Sant’Ambrogio e San Tommaso d’Aquino sono i continuatori di Platone e Aristotele. Non di Democrito, Leucippo ed Epicuro, ma il loro cantore Lucrezio è sopravvissuto grazie alle biblioteche dell’ordine benedettino. Dopo l’alto Medio Evo barbarico e bizantino, il romanico e il gotico italiano posseggono una grazia e una calma grandezza ignote a quelli francesi e tedeschi. Da Dante e Petrarca incomincia una teoria poetica senza pari alla quale mi pare possibile contrapporre il solo Shakespeare. La filosofia di Vico illumina l’Europa sì che i medesimi Kant e Hegel non vanno di là dalla sua portata. Nella pittura la nazione italiana, da Giotto in poi, non ha rivali. L’architettura rinascimentale, barocca e neoclassica è stata il modello mondiale. Non voglio dimenticare il Novecento. *I promessi sposi* sono il più grande romanzo mai scritto. Pirandello ha fondato il teatro moderno. Poi c’è la musica.

Il canto liturgico, detto “gregoriano”, rectius “romano”, nato a Roma e a Milano, ha rappresentato l’unificazione musicale europea sin dal sesto secolo dopo Cristo e ha posto le basi della musica moderna. A partire dal Cinquecento l’Italia strappa alle regioni franco-fiamminghe il predominio e lo conserva fino a gran parte del Novecento. Col Settecento il fulcro si sposta verso la Germania ma l’Italia validamente si batte. A Bach si possono contrapporre Alessandro e Domenico Scarlatti, a Händel Antonio Caldara, Antonio Lotti e Leonardo Leo. Di fronte a Mozart si erge Rossini. Nessuno può esser paragonato a Beethoven ma per un Wagner esiste un Verdi. Nel Novecento di fronte a Richard Strauss, Schönberg, Berg e Webern si accampano Puccini, Alfano, Respighi e Marinuzzi. La tradizione esecutiva italiana, non solo quanto all’Opera italiana ma quanto al Classico-romantico tedesco, è stata la scuola planetaria; e i teatri d’Opera italiani sono stati i primi del mondo.

La regolamentazione istituzionale non s'avvede di tale primazia. La Cultura non viene chiamata col suo nome e deve rifugiarsi quale ancella in un incondito Ministero detto dei *Beni culturali e ambientali*, decadutissimo comunque da quando venne istituito da Giovanni Spadolini. Si deve accompagnare al turismo, alle sagre paesane (locupletatissime), e al circo equestre e ai delfinari, luoghi di sfruttamento e sofferenza dei nostri fratelli animali. Dovrebbe avere un proprio Ministero nel quale far confluire anche la ricerca scientifica. E la musica non dovrebb'essere avvilita nell'abbietta dizione di "spettacolo dal vivo" considerata con la stessa dignità da attribuirsi (ché non ne hanno abbastanza neanche loro) agli Uffizi e al museo archeologico di Napoli. Ben dice Tomaso Montanari che la politica italiana degli ultimi anni offende l'arte considerandola una sottospecie del turismo.

Nei confronti del Movimento *Cinque Stelle* io provo una crescente simpatia; e mi auguro che i suoi esponenti sappiano comprendere che quanto maggiore sarà l'attenzione alla nostra prima ricchezza tanto maggiore sarà il nostro prestigio all'estero - fin qui mancato; e con esso persino un incremento economico. E che, come ho detto, la memoria storica e l'identità nazionale sono fatte di cultura. Se *civiltà* e *cultura* sono sinonimi, *civiltà* ha lo stesso etimo di *civis*, *cittadino*: senza cultura non si hanno cittadini ma sudditi.

www.paoloisotta.it